

Auyero J., Berti M.F. *In Harm's Way: The Dynamics of Urban Violence*. Princeton: Princeton University Press. 2015.

In Harm's Way è un ritratto doloroso di come le conseguenze di una *governamentalità* disattesa e di scelte economiche irresponsabili si giochino sulla pelle dei più poveri. È l'elaborazione di una realtà, mai retorica, frutto di una raffinata indagine etnografica che si concentra sulla relazione fra un contesto territoriale "deprivato" e l'accelerazione di crimini violenti, nella Buenos Aires di oggi. Siamo in un'area periferica della capitale argentina, nel quartiere denominato "Arquitecto Tucci". Un quartiere fra i più pericolosi del sud America con tassi di omicidi quattro volte superiori alla media della capitale. Un'area che conta 170mila residenti e che si sviluppa lungo le rive del fiume Riachuelo: il peggior disastro ecologico del paese. Un luogo dove la popolazione è esposta quotidianamente alla tossicità dei liquami portati dal fiume e sperimenta il degrado delle proprie condizioni di vita anche attraverso le precarie condizioni abitative, la gravità in cui versano le infrastrutture (strade, scuole ed edifici pubblici) e la completa assenza di lavoro regolare. Un luogo che descrive con efficacia il concetto sociologico di "relegazione urbana".

L'indagine nasce con altre finalità scientifiche. Javier Auyero, docente di Sociologia Latino Americana presso l'Università di Austin, Texas, da anni occupato nella programmazione di una "sociologia politica della marginalità urbana" e già autore (con Debora A. Swistun, 2009) del celebre *Flammable. Environmental Suffering in Argentine Shantytown*, si propone di "replicare" i suoi studi, documentando gli effetti sociali della "sofferenza ambientale". Tuttavia, per quel processo di serendipità dell'etnografia, l'obiettivo di ricerca viene riformulato aprendo al tema della violenza fisica interpersonale come fenomeno sociale strutturato e sovra-individuale. Di particolare interesse è l'elaborazione della violenza fisica intesa come pratica costitutiva di un repertorio di azioni, un *modus operandi* con cui fronteggiare la quotidianità. Esito ed espressione di una cultura dominante che permea gli atteggiamenti e i comportamenti sociali. La cura degli autori sta tutta nel proporre una lettura trasversale dei fatti criminali che accadono nel quartiere - e sul loro carattere concatenato e metamorfico - individuando nella sovrapposizione di molteplici fattori le caratteristiche della radicalità e del ricorso sistematico alla violenza fisica, sia nello spazio pubblico delle strade, che in quello privato delle abitazioni.

Maria Fernanda Berti (coautrice del volume e maestra di una scuola elementare del quartiere Tucci) da sempre attenta osservatrice delle dinamiche sociali devianti dei più piccoli, cura per trenta mesi la redazione di un diario etnografico che rappresenta un'intensa esposizione di come i bambini elaborano la violenza domestica ed extradomestica. Ai suoi occhi, qualsiasi argomento trattato nelle aule scolastiche viene sistematicamente riformulato dai bambini attraverso le categorie del mondo criminale a cui assistono o prendono parte. E così, la violenza fisica, e gli episodi criminali, accompagnano la crescita dei più giovani fino a codificarsi entro un vero e proprio *habitus*. Le note etnografiche rappresentano lo specchio di una società profondamente malata e al contempo il punto di partenza da cui si dipana una elaborazione sociologica, supportata anche da altre fonti documentali, sulle radici e le dinamiche della violenza interpersonale.

Il quartiere Arquitecto Tucci nasce - fra gli anni '40 e '50 del secolo scorso - per accogliere masse di contadini che si spostano nella capitale argentina per attuare la "grande trasformazione" industriale. Ma, a partire dagli anni '70 - e con la forte accelerazione dei primi anni '90 - la progressiva de-industrializzazione, dettata da politiche neoliberiste, corrode il fondamento strumentale e identitario della classe operaia: il lavoro. Dal quartiere scompare

Sociologia urbana e rurale n. 110, 2016

il lavoro regolare, che viene informalizzato, lasciando sul territorio masse di poveri impossibilitati a rielaborare strategie di mobilità sociale. Qualcosa di vicino alle logiche descritte da William J. Wilson in *The Truly Disadvantaged*. L'unica fonte di sussistenza per i residenti - insieme ai sussidi dell'assistenza pubblica - è quanto proviene dal più grande mercato di strada del sud America: La Salada. Definita dalla Comunità Europea come l'emblema mondiale del commercio illegale, la Salada rappresenta la più importante fonte di sussistenza della popolazione di Tucci, per il lavoro irregolare che crea, diretto ed indiretto. Nei giorni in cui il mercato è aperto, nel quartiere si riversano mediamente 50mila acquirenti producendo un volume stimato di affari di 4miliardi di dollari annui. Ricchezza da cui i poveri sono esclusi e che diventa determinante nelle manifestazioni criminali. In quei giorni il tasso di omicidi e ferimenti aumenta e, soprattutto, tali episodi si registrano fuori dai confini del mercato. Con la militarizzazione dell'area, la *feira* assume i tratti di una zona pacificata o civilizzata - secondo le categorie di Elias -, mentre il resto del quartiere regredisce ad arena de-pacificata. Una terra di nessuno, una "zona liberata" in cui domina la prevaricazione e l'illegalità diffusa.

Il paradigma pacificato/de-pacificato delle due aree sociali (mercato e quartiere) permettono di cogliere un secondo elemento esplicativo della diffusione e concatenazione delle forme e degli usi della violenza: lo Stato che, rappresentato dalle forze dell'ordine, opera in modo intermittente e contraddittorio. Gli agenti di polizia, legati alle attività criminali del quartiere, realizzano una sospensione della legittimità del potere politico nell'uso della forza. Lo Stato tradisce il patto di sovranità con i cittadini, e su cui si basa l'esercizio legittimo della forza, innescando una progressiva erosione della propria autorevolezza e il ricorso a modelli di condotta devianti. In particolare, un aspetto su cui i ricercatori si soffermano, evidenziandone il legame micro-macro, è la convergenza della violenza fisica quale pratica di una "etica della cura" genitoriale. Nella sfera domestica la violenza fisica viene attuata dai genitori verso i figli come deterrente all'assunzione di comportamenti criminosi. Quando nessuna istituzione è più in grado di proteggere i figli la violenza diventa, paradossalmente, uno "strumento formativo". Il paradosso sta però nella cronicizzazione della violenza che viene "elevata" a strumento educativo/culturale e per questo pervasivo. Questa dinamica di "incorporazione" deve essere invece espulsa dalla quotidianità attraverso il ricorso a pratiche e rivendicazioni non violente (di cui le madri di Plaza de Mayo rappresentano un valido riferimento culturale e politico), al potenziamento di strutture sociali e legali locali che sappiano raccogliere ed affrontare unitariamente le diverse istanze del disagio e della marginalità, ma soprattutto, attraverso il ruolo attivo dello Stato che, ad una politica sociale più generosa e mirata nei confronti della popolazione più vulnerabile, deve affiancare un robusto intervento di de-militarizzazione delle aree urbane periferiche.

Lo studio di Auyero e Berti, benché possa apparire geograficamente distante e circoscritto ad un territorio con specificità proprie, illustra efficacemente logiche trasversali dal carattere "universale" e, nella lettura del testo, la riflessione si sposta spesso a contesti del nostro paese troppo spesso dimenticati, ma che balzano agli onori della cronaca solo quando il crimine e i codici culturali violenti si manifestano compiutamente.

Vincenzo Marrone